

RICONVERSIONE-RIORGANIZZAZIONE-RIDIMENSIONAMENTO DELLE ATTIVITÀ

Quanti pani avete? Andate a vedere. (Mc 6,38)

Premesse

Gli orientamenti del Capitolo 2014 nell'ambito 4 (DC 41, 4.1-4.2) dicono:

Avviare a breve, e con ampio coinvolgimento dei religiosi e dei laici collaboratori, un processo di discernimento per una riconversione-riorganizzazione-ridimensionamento delle attività, sulla base dei seguenti criteri: densità carismatica, qualità della vita comunitaria, sostenibilità di risorse umane ed economiche, definendo tempi certi e momenti di verifica.

Affrontare la prevedibile riduzione delle risorse ed i conseguenti cambiamenti, guidati dalla fiducia nella "Divina Provvidenza" e sorretti dalla speranza, disponibili ad accettare le conseguenze di un ridimensionamento, che non può non partire dalla revisione del proprio tenore di vita e dalla responsabilità personale e comunitaria.

Assicurare un adeguato sostegno alle Comunità di recente fondazione per il loro consolidamento.

RIDIMENSIONARE: il senso e le motivazioni di fondo

La recente lettera della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica dallo stimolante titolo "**Scrutate**" è un invito per i consacrati e le consacrate ad esercitare l'arte del discernimento, a mantenersi in cammino, come il popolo dell'Esodo, sui segni di Dio, "*con coraggio e vigilanza per osare scelte che onorino il carattere profetico della nostra identità*".

- Cosa intendiamo per "ridimensionamento"? Etimologicamente il termine ha un'accezione negativa, che rimanda a un concetto di diminuzione. Ma ridimensionamento non significa necessariamente ricercare quante o quali opere devono estinguersi. Ridimensionare è un processo che implica la rivitalizzazione dei singoli, delle comunità e delle strutture: è una sfida per riqualificare la nostra presenza. Alcuni dicono che è questione di vita o morte.
- In questo senso il concetto di ridimensionamento si è completato e arricchito diventando la capacità di **ripensare** in modo nuovo la nostra presenza, di **riorganizzare** e **riqualificare** la nostra missione, di **rivitalizzare** le nostre opere e Comunità.
- Coessenziale al ridimensionamento è la conversione delle persone che parta di una vita consacrata matura, serena, equilibrata e l'impegno per ridare forza al carisma che si esprime nella missione. La diminuzione delle forze disponibili o l'aumento incontrollato delle opere o della loro complessità, possono creare delle urgenze o un clima di perenne emergenza che schiaccia le persone e rompe quel delicato equilibrio tra missione apostolica, comunione fraterna, pratica dei consigli evangelici in cui consiste la nostra consacrazione.
- Il ridimensionamento, pur necessario, non è da solo la soluzione dei problemi. Anzi, a volte, li potrebbe aggravare, inducendo nei fratelli e nei laici corresponsabili un senso di sfiducia, una sensazione che si stia avvicinando la fine. Il ridimensionamento deve essere preceduto o accompagnato dall'elaborazione di un **progetto comune** carico di fiducia, di speranza nel futuro e di rilancio del carisma.
- Il ridimensionamento si deve fare sotto il criterio della **condivisione**, di una corretta e puntuale informazione a tutti i livelli. Tutti i fratelli, e anche i laici coinvolti, dovrebbero essere portati a conoscenza di una serie di fattori importanti: i dati oggettivi di partenza e una prefigurazione realistica di alcuni scenari futuri, le ipotesi concrete di potenziamento di alcuni fronti, il ventaglio di possibili decisioni, una loro attenta e puntuale valutazione, l'indicazione chiara e leale delle motivazioni che fanno pendere per l'una o l'altra soluzione. L'esperienza insegna che più ampia è la base della consultazione, della conoscenza e della condivisione, più ampio sarà il consenso.

- Alla base ci deve essere sempre la rivitalizzazione delle motivazioni profonde e dell'entusiasmo dei fratelli. Agire solo sul fronte delle opere, trascurando le persone, è un errore.
- Dobbiamo tenere in conto la nostra situazione economica: non è il criterio più importante, ma è anche la garanzia perché un ridimensionamento possa avere futuro.

RIDIMENSIONARE: la nostra situazione

Nella lettera del mese di ottobre 2016 il p. Superiore generale ha messo in luce tutto il bene che il nostro carisma sta facendo nel mondo. Dobbiamo, tuttavia, essere consapevoli anche della nostra precarietà di risorse umane.

- Una parte importante della Congregazione (**Italia**) vede un progressivo innalzamento dell'età media che comporta l'impossibilità di un ricambio; anche la specializzazione richiesta in alcune attività rischia di rendere insostituibili e inamovibili alcuni religiosi che finiscono per identificarsi sempre più con il proprio ruolo, rendendo difficili eventuali cambiamenti.

Si fa anche sentire la carenza di religiosi giovani, soprattutto in strutture dove sarebbe maggiormente richiesta la loro presenza, senza escludere il ruolo positivo di chi non è più giovane. D'altra parte, l'esiguo numero di religiosi giovani spesso si trova oberato di incarichi e impegni. Tale circostanza può fare smarrire il senso della propria identità, schiacciando la quotidianità sull'aspetto efficientistico-professionale, piuttosto che sulla consapevolezza di svolgere una missione che nasce dalla consacrazione.

Si verificano anche situazioni personali di stress, crisi, stanchezza dovute a tensioni create sul lavoro o nei rapporti all'interno delle comunità, soprattutto se puramente formali.

La **scuola** sta vivendo da tempo difficoltà legate ai costi di gestione ed è segnata sia dal calo numerico degli alunni sia di insegnanti religiosi. Nelle **opere assistenziali** non c'è la presenza diretta di religiosi pavoniani. Nelle **parrocchie** ci si scontra con un forte prevalere del secolarismo, della indifferenza religiosa e soprattutto si fa sentire il problema di come agganciare le nuove generazioni. Trova grandi difficoltà anche l'impegno di **promozione vocazionale**: un problema generale, che si accentua nei confronti della comprensione della vocazione del fratello laico. In **Burkina** e **Messico** le prospettive sembrano buone, grazie alle vocazioni giovani che stanno sorgendo. L'**Eritrea** sta andando avanti bene, ma con il problema politico e sociale che tutti sappiamo.

- La **Spagna** ha un numero molto ridotto di religiosi e, di conseguenza, comunità molto esigue. Le attività sono tutte "pavoniane", ma è difficile riuscire a portarle avanti. Anche qui la promozione vocazionale è un grosso problema. In Colombia le due comunità sono molto piccole. La vita fraterna e il lavoro apostolico hanno un buon livello, ma fino a quando si potrà andare avanti se non ci saranno vocazioni giovani?
- In **Brasile** le comunità sono formate da pochi religiosi, dato il problema della perseveranza. Le attività sono molto carismatiche, la collaborazione dei laici è preziosissima e portata avanti con "pavonianità". Esiste nelle nuove generazioni una certa diffidenza verso le strutture attuali e c'è pure un grosso pericolo di clericalizzazione che porta l'attenzione soltanto sulle grandi celebrazioni, sul ministero pastorale, mentre guarda poco ai giovani poveri e al loro sviluppo. Si parla della prospettiva di aprire una attività al nord-est del paese con i più poveri: vedremo se sarà possibile con le forze che abbiamo.
- Nelle **Filippine** la realtà si presenta molto bella e buona. Le vocazioni ci sono. È necessario fare un buon cammino con i giovani per formarli al carisma e alla spiritualità pavoniana, per evitare il rischio della "omologazione". Il problema si porrà quando i nuovi religiosi, dopo il tempo della prima formazione, dovranno trovare attività che siano espressione del carisma pavoniano.

CRITERI PER UN ADEGUATO RIDIMENSIONAMENTO

- Impegno nella salvaguardia della vita spirituale (preghiera, vita sacramentale, ritiri...);
- Impegno nella salvaguardia del carisma pavoniano;
- Preoccupazione di mantenere viva un'autentica vita comunitaria;
- Fare progetti comuni e condivisi;
- Trasformazione e conversione personale che ci conduca a una conversione comunitaria per conformarci di più a Cristo;
- Attenzione alle necessità della Chiesa locale;
- Attenzione alle nuove povertà;
- Rafforzare le nuove presenze fuori dell'Europa;
- Progettare nuove presenze, anche numericamente modeste, per rispondere alle nuove necessità, soprattutto a quelle di chi proviene dai luoghi più abbandonati e dimenticati;
- Tenere presente che oggi, nel mondo occidentale, non sono richieste grandi opere, ma opere evangelicamente qualificate;
- Assicurare la possibilità di mantenersi realmente in contatto con la Chiesa locale e con la realtà del quartiere, per essere visibili e camminare con il popolo di Dio;
- Approfondire la formazione pavoniana dei laici che lavorano con noi per mantenere vivo il carisma.

COINVOLGIMENTO DEI LAICI NELLA NOSTRA VITA E MISIONE

Non vogliamo che i laici siano visti solo come mano d'opera, ma li vogliamo come attori del nostro carisma, sulla base della comune vocazione pavoniana.

Da alcuni anni la vita religiosa si interroga sul suo futuro: forse ci troviamo all'inizio di un nuovo cambiamento radicale della vita religiosa? L'opera di animazione non potrà prescindere dal prendere in considerazione un nuovo modo di vivere la vita religiosa, che superi la visione ristretta e insufficiente dei religiosi come unici conduttori dell'opera e dovrà favorire il prodursi una nuova mentalità che preveda l'integrazione di laici motivati e preparati a condividere il nostro carisma.

Se vuoi costruire una nave non richiamare prima di tutto gente che procuri la legna, che prepari gli attrezzi necessari, non distribuire compiti, non organizzare il lavoro.

Prima sveglia invece negli uomini la nostalgia del mare lontano e sconfinato.

Appena si sarà svegliata in loro questa sete,

gli uomini si metteranno subito al lavoro per costruire la nave.

Antoine de Saint-Exupery

Il rapporto personale dipendente e personale religioso nelle nostre opere fotografa chiaramente un dato di fatto acquisito e cioè che il servizio ai poveri in buona parte non è più svolto direttamente dai religiosi, ma da operatori laici. In questo quadro generale, uno sguardo sulle nostre opere ci permette di leggere **modelli operativi di funzionamento diversificati**. Alcune sono già sbilanciate, di fatto, su una conduzione laicale, altre trovano nei religiosi una forte presenza d'animazione, altre ancora vedono una presenza operativa di religiosi in uno stile di collaborazione e di condivisione con i laici.

Abbiamo maturato negli ultimi decenni un'esperienza che ci rende consapevoli che i veri **cammini di condivisione laicale** richiedono non solo tempo, ma investimento in formazione, e che sono frutto di percorsi condivisi con figure di religiosi che sono stati in grado di "non legare a sé" ma di far maturare i laici nella capacità di interiorizzare valori e metodologia. Oggi possiamo dire che ci sono, all'interno delle nostre Opere, alcune figure laicali mature, formate e affidabili.

DUE PROSPETTIVE DA NON DIMENTICARE IN QUESTO PROCESSO

1. **Prospettiva profetica.** “Mai un religioso deve rinunciare alla prospettiva profetica”. “Spero che svegliate il mondo” (Papa Francesco).
La qualità profetica è quindi il criterio col quale verificare e impostare, in ogni caso, le nostre scelte, come anche l’espressione operativa della nostra presenza:
 - Profezia della vita comunitaria anzitutto;
 - Profezia dell’opera sociale, in secondo luogo, una profezia che esprima la novità della carità di Cristo;
 - Profezia di una presenza pastorale che, ispirata e connotata carismaticamente, arricchisce la pastorale d’insieme della Chiesa locale con quelle peculiari caratteristiche di missionarietà, di attenzione ai poveri, di sincera carità che caratterizzano le famiglie religiose;
 - Profezia della gestione economica, così che sappia rendere visibile, nella prassi, i valori evangelici della libertà, della sobrietà e della condivisione, e gli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa circa la comunione e la destinazione universale dei beni della terra.
2. **Prospettiva ecclesiologica:** “La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa” (Cardinale Bergoglio).
La prospettiva ecclesiologica è, perciò, il secondo binario sul quale mantenere la riflessione nell’ora di disegnare (o ridisegnare) e programmare (o riprogrammare) la nostra presenza.

PER LA RIFLESSIONE COMUNITARIA

Le drammatiche necessità dei poveri, l’urgenza della voce della Chiesa e l’esempio del Fondatore obbligano ad acquisire una sensibilità nella fondazione di nuove opere, privilegiando ambienti e luoghi in cui è più grave la condizione di indigenza.

1. Come rivitalizzare le nostre opere e Comunità? Come riorganizzare e riqualificare la nostra presenza? Ri-vitalizzare è ri-dare vita. Come anzitutto ridare il fondamento e la verità del rapporto con Cristo, senza darlo per scontato? Come non spegnere la creatività, senza derive individualistiche o protagonismi sterili?
2. Cosa avvertiamo dentro di noi parlando di ridimensionamento? Senso di sconfitta, perdita, mancanza di futuro, “è l’inizio della fine” oppure un’opportunità per dare nuove dimensioni alla nostra famiglia, rivitalizzando le nostre energie?
3. Dare nuove dimensioni potrebbe anche significare aprire nuovi percorsi, non pensare che, essendo pochi e “vecchi”, necessariamente occorra rinchiudersi ulteriormente. Come? Il cammino di riflessione riguardante la collaborazione tra religiosi e laici potrebbe aiutarci a dare delle nuove dimensioni alla famiglia pavoniana, liberando le energie dei religiosi e riscoprire così la vera natura della nostra vocazione.
4. Il venir meno di personale religioso comporta nella nostre opere sia assistenziali sia scolastiche la presenza di numeroso personale “laico” e il dover affidare ad essi alcuni servizi fino a non poco tempo fa esercitati da personale religioso. In questa situazione quale dovrà essere il nostro nuovo modo di presenza? Come crescere nel senso di partecipazione al medesimo carisma con i laici, senza renderli meri esecutori?
5. La missione e la gestione delle opere dice in modo evidente la nostra specificità carismatica oppure c’è un genericismo assistenziale? La missione evidenzia con originalità un modo

particolare di accostare la persona o “subiamo” impostazioni derivate da regolamenti e approcci culturalmente diversi e/o contrari ai nostri?

6. Questa operazione, che possiamo chiamare *ridimensionamento*, non è affare di Congregazione, ma di Chiesa, e per questo va pensata con la Chiesa. Come realizzare una migliore distribuzione evitando la concentrazione solo in alcune zone geografiche? Come leggere le situazioni e le problematiche di un territorio? Come interloquire realmente con la Chiesa locale?
7. E necessaria una concreta apertura della comunità religiosa al territorio dove è inserita; non si può pensare di accogliere, ascoltare se non esiste un'attenzione profonda a colui che è “trascurato”: nelle nostre comunità sono presenti queste attitudini o pensiamo ancora che il nostro compito sia quello di gestire un'opera, indipendentemente dal mondo esterno?
8. Lo Stato sta svolgendo, anche con profusione di mezzi economici, attività un tempo esclusivamente o principalmente nostre. A questo punto: abbiamo svolto il nostro “servizio”, ci attendono nuovi campi di lavoro o è ancora richiesta la nostra presenza e come?
9. Come vediamo la possibilità di rafforzare, collaborando insieme con altri religiosi, le nostre presenze dentro e fuori dell'Europa?